

L'INTERVENTO

**Ewiva l'Italia,
una e differenziata**

DI **MICHELE DI SALVO**

Sappiamo tutto su come si vota a Sanremo, a XFactor, le vite dei fidanzati di Temptation Island e abbiamo il Grande Fratello più lungo della storia. E in piena estate siamo medaglie d'oro del calciomercato da bar e nell'intervallo pasdaran del tweet

del politico in (e da) spiaggia. Rispetto a cotanti temi il dibattito sulla autonomia differenziata pare sia troppo noioso, ■ segue a pagina 23

**Ewiva l'Italia,
una e differenziata**

anche per i media che, quando lo fanno, ne parlano per dovere di cronaca badando bene a non disturbare troppo e di dedicarsi a sufficienza alle singole dichiarazioni del politico locale, specie – e con particolare attenzione – quando sono del tutto banali e irrilevanti. In tal senso il vuoto pneumatico, fiato per muovere l'aria in cerca di ventilazione, è democratico e universale (come un crimine), senza differenze tra governatori di regione e consiglieri di municipalità. W la democrazia 2.0.

Dell'autonomia differenziata pochi conoscono, e meno di costoro coloro che se ne occupano ed interessano, eppure è una riforma che rischia di cambiare radicalmente la mappa dei poteri dello Stato e la geografia sociale ed economica del Paese, in una visione che passa da "auspicio di coesione" a "spaccatura radicale" e definitivamente irrecuperabile. Il nodo sono i Lep – Livelli Essenziali di Prestazioni – previsti in Costituzione dal 2001 e mai nemmeno formalizzati. Lo Stato determina i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, recita l'art. 117. E lo Stato questi livelli non li ha mai stabiliti! Si tratta di quali siano le prestazioni minime da garantire per

tutti, da Aosta a Lampedusa: quanti posti asilo garantire ovunque, se con o senza mensa, ma anche i tempi e i costi delle tac, i posti letto in terapia intensiva, quanti pronto soccorso, le scuole e la formazione delle classi, ma anche strade, infrastrutture, trasporti. Un esempio per tutti, nel 2020 l'89,6% dei comuni dell'Emilia Romagna offriva servizi per la prima infanzia: in Calabria il 19,3%. Evidente che se non stabiliamo tutti insieme "prima" quali siano i livelli minimi essenziali è difficile "poi" chiamarla autonomia: diciamo defintivamente che "l'Italia è una e differenziata" e destinata a restare tale. La proposta delle "regioni del Nord" infatti prevede che il finanziamento sia basato non su trasferimenti dallo Stato, ma su partecipazioni dirette su Iva e Irpef. Una volta attribuita alle regioni una quota dei tributi erariali – per esempio il 20 per cento dell'Irpef incassata sul territorio – la crescita di questa determinerà automaticamente le risorse a disposizione delle regioni per finanziare la nuova spesa. Ne segue che se la dinamica del gettito è superiore al nord rispetto alla media nazionale, tali regioni avranno più soldi delle altre per finanziare la propria spesa. E l'opposto non può succedere perché

comunque le risorse derivanti dalle partecipazioni non possono generare un gettito inferiore alla spesa media: le regioni si tengono i soldi in più; se invece le cose vanno male, ci pensa comunque lo Stato nazionale a rimborsarle. C'è poi un problema non secondario. Il fatto che le entrate delle regioni dipendano dall'evoluzione delle proprie basi imponibili di per sé non è un male: vuol dire che hanno un incentivo a farle crescere e a far pagare le tasse ai propri cittadini. Ma a garanzia dell'enorme debito pubblico italiano, che è e resterebbe nazionale, c'è la capacità dello Stato di sollevare tributi. Devolverne buona parte alle regioni ricche, sia pure a fronte di spese che lo Stato non deve più sostenere, significa ridurre queste garanzie. Infine c'è un problema distributivo. Il professionista e l'impresa del nord che fatturano al sud: su quel fatturato come le calcoliamo le imposte? Imponiamo ad un'azienda con sede a Milano che se vuole aprire un negozio o sede o filiale o gestire un appalto a Napoli deve costituire qui da noi una so-



cietà? Decisamente una visione del tutto autonoma dell'autonomia, dove trattengo alla fonte, posso solo incassare di più, se ho delle perdite le paga qualcun altro, e il debito pubblico resta collettivo. Certo le vicende della Santanchè o il costume da bagno della Meloni, o la versione invernale di Temptation Island e cosa farà la Juve (dove paga le imposte?) sono più avvincenti, ma non per i bambini degli asili calabresi. Men che meno per i malati: il divario Nord-Sud per le cure essenziali è ormai strutturale e il ddl Caldero-

li sull'autonomia differenziata legitimerà normativamente le diseguglianze visto che nei primi 10 posti si trovano 6 Regioni del Nord, 4 del Centro e nessuna del Sud (monitoraggio Gimbe 2021). In alto i calici e... Salute!

MICHELE DI SALVO



Peso: 1-5%, 28-28%